

22 dicembre

A Torino si riaccartoccia su se stessa la mobilitazione studentesca.

In tal data due cortei animano la città. Il primo, premuratosi di distaccarsi da *chi non vuole riempire di nuovi contenuti le istituzioni*, assume i contorni di uno psicodramma edipico: di fronte alla prima sede del parlamento italiano (Palazzo Carignano), numerosi partecipanti vestiti a tema garibaldino, declamano una *controriforma dal basso* che vuole rappresentare la vera volontà del popolo. Si finirà alla Mole Antonelliana per appendere striscioni così truculenti ("*Le facoltà saranno il vostro Vietnam*") da rassicurare tutti.

Nell'atrio di Palazzo Nuovo si riunivano tutti quelli senza la coccarda tricolore, e, per oggi, senza camicie rosse. Qui venivano annunciati via microfono i *palazzi del potere* da visitare a sorpresa. Dopo le barricate romane del 14, questi studenti si barricavano dietro le mutate condizioni materiali - c'è momento e momento, si sa! -, e partivano per un giro senza convinzioni né pretese. Libreria Mondadori, sede della finanziaria Fininvest e sede del Pdl, gli obiettivi decorati da striscioni e uova di vernice. Ripaga la fatica del giorno un pranzetto aggratis nella mensa universitaria di via delle Rosine. Saluti e baci per le imminenti feste, la riforma verrà votata domani.

Nell'armadio cortei improvvisati e blocchi spontanei, si torna a rivestire il cappotto delle iniziative militanti (un po' logoro certo, ma è comodo e non impegna). Si scompone la complicità prossimale di quei giovinotti che per alcuni giorni hanno intasato le strade così, per gioco. Interessante scoprire se e dove si ricomporrà.

Inizia l'era Gelmini, continua quella della noia e dell'oppressione scolastica. Di ogni colpetto assestatole, foss'anche minimo, avrà fatto tesoro per affinarsi.

Qualche pietruzza colorata, setacciata tra tonnellate di detriti, forse se la possono mettere in saccoccia anche gli studenti. Per un bottino più pingue però potrebbero assaltare diligenze più cariche.